

## DE QUESTIONE PORCORUM (CLH 75 - *Wendepunkte* 26)

Il breve testo esegetico noto come *De questione porcorum*<sup>1</sup> sopravvive in due testimoni manoscritti:

A Milano, Biblioteca Ambrosiana F 60 sup., f. 7v, sec. VIII (U.C. I, ff. 1-46, 58-77)  
T Dublin, Trinity College 1441 (E.4.2), f. 18r *in marg. sup.*, sec. XI<sup>1/2</sup>

A è un codice membranaceo composto da quattro unità codicologiche<sup>2</sup> databili all'VIII secolo, contenenti una miscellanea di testi patristici copiati *ad verbum* o compendiati o modificati<sup>3</sup>, già studiata da diversi studiosi per le particolarità di alcuni testi della composizione<sup>4</sup> e per le sue caratteristiche paleografiche<sup>5</sup>.

Sul foglio 7v, in due colonne su rasura, si trova il *De questione porcorum*, preceduto da una frase estratta dal commento all'epistola a Filemone di Girolamo<sup>6</sup>; non ci sono titolature per i due testi, ma delle croci nei margini esterni della colonna di sinistra sembrerebbero indicare una separazione del secondo dalla prima frase, anch'essa affiancata da una croce nel margine

BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO: BCLL 771; Bischoff, *Wendepunkte* 1954, pp. 256-7; Bischoff, *Wendepunkte* 1966, pp. 256-7; Bischoff, *Turning-Points*, pp. 128-9; CLA III, n. 336-40; CLH 75; Gorman, *Myth*, p. 72; Kelly, *Catalogue II*, p. 408, n. 75; Kenney, *Sources*, p. 668, n. 522; McNamara, *Irish Church*, p. 228.

1. L'opera non ha ricevuto grande attenzione scientifica, perciò lo studio più completo rimane quello di Bischoff, *Wendepunkte* 1954, pp. 256-7, n. 26. Bischoff fornisce anche l'edizione della redazione di A. La redazione di T è invece edita in J. H. Bernard, R. Atkinson, *The Irish Liber Hymnorum*, I, *Text and Introduction*, London 1898 (Henry Bradshaw Society 13), p. 128.

2. Sul codice cfr. CLA III, nn. 336-40 e S. Facchini, *Una miscellanea patristica dell'VIII secolo: il codice Ambrosiano F. 60 sup.*, tesi di laurea inedita, Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, a.a. 1986-87, rel. M. Ferrari (la descrizione delle unità codicologiche si trova alle pp. 9-19). Le unità codicologiche occupano rispettivamente i ff. 1-46, 58-77 (CLA III, n. 336, *excerpta* patristici); 47-49, 55-57, 58 (palinsesto; *scriptio superior*: CLA III, n. 337, *excerpta* patristici; *scriptio inferior*: CLA III, n. 338, frammento di opera incerta); 50, 52-54 (CLA III, n. 339, *explanatio in Evangelium Iohannis*); 51 (CLA III 340, frammento di glossario). Il codice è stato consultato in digitalizzazione sul sito della Biblioteca Ambrosiana.

3. La descrizione analitica degli *excerpta* patristici è in Facchini, *Una miscellanea* cit., pp. 30-41; alle pp. 73-307 si trova una trascrizione dell'intero codice. Il *De quaestione porcorum* è trascritto alle pp. 96-7.

4. Sugli studi precedenti cfr. *ibidem*, pp. 1-7.

5. *Ibidem*, pp. 9-19, 58-71; CLA III, nn. 336-340.

6. *Hir<onimus>. Quod si talis fuisset effectus homo. qui bonum (bonus a.c.) non voluntate sed necessitate perficeret non eset deo similis. Qui ideo bonus est quia uult non quia cogitur.* L'abbreviazione per il nome di Girolamo è la stessa utilizzata nel *De quaestione porcorum*. Cfr. PL, vol. XXVI, col. 613A.

sinistro<sup>7</sup>. Il *De questione porcorum* è suddiviso in otto paragrafi segnalati da un capoverso e da un'iniziale di modulo maggiore. Secondo Elias Avery Lowe, i due testi sono un'aggiunta di fine VIII secolo, prodotta verosimilmente a Bobbio da una delle mani che opera sulla seconda unità codicologica; Silvia Facchini condivide la stessa opinione, aggiungendo che la mano che scrive è la stessa che opera sui ff. 22 e 47.

T, codice pergameno databile alla prima metà dell'XI secolo<sup>8</sup>, contiene uno dei due esemplari dell'*Irish Liber hymnorum*, la raccolta di inni in latino e antico irlandese contenuta anche in Dublin, University College, Franciscan Manuscripts A 2<sup>9</sup>. Rispetto a quest'ultima copia, T contiene numerose glosse interlineari e marginali in latino e medio irlandese e alcune note in latino, spesso nel margine superiore della pagina. Tra queste si trovano citazioni soprattutto scritturali, ma anche da opere di Girolamo, Agostino, Gregorio, Isidoro, Beda, Rabano Mauro e da testi pseudo-agostiniani. Alcune note non hanno una provenienza precisa, ma sembrano appunti disordinati; altre hanno una stretta corrispondenza con la *Collectio canonum Hibernensis*.

Il *De questione porcorum* compare in due colonne nel margine superiore del foglio 18r, che contiene i versi 82-147 dell'Inno in antico irlandese *Ní car Brigit*<sup>10</sup>, ma non sembra avere alcuna relazione con que-

7. Per tale sistema di suddivisione dei paragrafi, tipico del copista, cfr. Facchini, *Una miscellanea cit.*, p. 15.

8. Il codice, la cui storia precedente all'ingresso nella biblioteca del Trinity College è praticamente ignota, è descritto in Bernard-Atkinson, *The Irish Liber Hymnorum* cit., pp. x-xiii; le note marginali vengono brevemente descritte *ibidem*, pp. xi-xii. Sugli usi grafici del copista e su un'analisi paleografica e codicologica cfr. L. Bieler, *The Irish Book of Hymns: a Palaeographical Study «Scriptorium»* 2/2 (1948), pp. 177-94. Bieler ipotizza che chi scrive le note nei margini sia un copista diverso dal principale ma con una formazione grafica simile; tuttavia, non vengono forniti elementi probanti per tale ipotesi: «It seems to me that a set of notes, mainly in the upper margins, and distinguished by Bernard-Atkinson from the glosses on the text, is in a hand similar to, yet different from that of our scribe. However, I can find no certain palaeographical clues for their distinction» (*ibidem*, p. 178, n. 3). Vi è inoltre una nota di mano decisamente più tarda (sec. XIII) a f. 5v e un alfabeto ancora più tardo a f. 23v. Il codice è stato consultato in digitalizzazione sul portale di *Codex: Collaborative Online Database and e-Resources for Celtic Studies*.

9. Edito in J. H. Todd, *Leabhar imuinn: the Book of Hymns of the ancient Irish Church*, 2 voll., Dublin 1855-1869; J. H. Bernard, R. Atkinson, *The Irish Liber Hymnorum*, I, *Text and Introduction*, II, *Translations and Notes*, London 1898 (Henry Bradshaw Society 13-14).

10. Dedicato a santa Brigida di Kildare, l'Inno è generalmente conosciuto come *Broccán's Hymn*, dal nome del presunto autore citato nel prologo, Broccán Clóen, ("lo Strabico"; †650). Si tratta di un inno narrativo in antico irlandese del sec. IX ca. conservato dai due esemplari dell'*Irish Liber Hymnorum* e da due copie tarde, il cui contenuto è per larga parte parallelo a quello della *Vita sanctae Brigidae* di Cogitosus: ogni quartina, infatti, corrisponde a un capitolo della *vita*, con pochissime eccezioni. A lungo l'Inno è stato considerato come una fonte prossima di Cogitosus, quando, invece, con ogni probabilità è vero il contrario. Cfr. Bernard, Atkinson, *The Irish Liber Hymnorum* cit., pp. I, 112-28; II, L-LVI, 40-6, 189-205; Kenney, *Sources*, pp. 267-8, n. 95.3.

st'ultimo<sup>11</sup>. I ff. 18v e 19r presentano, nella stessa disposizione, delle citazioni dal primo libro del *De doctrina christiana* di Agostino. Il f. 17v contiene nel margine superiore una citazione dal *De agone christiano* di Agostino: la prima riga è oggi illeggibile poiché completamente asportata da una successiva rifilatura del manoscritto, e la porzione testuale perduta potrebbe essere stata più ampia. Ciò induce a credere che anche il testo del *De questione porcorum* abbia subito la stessa sorte, come si analizzerà più nel dettaglio in seguito.

Da un punto di vista paleografico e di trasmissione del testo, quindi, sembra indubbia un'origine irlandese o di influenza ibernica, sostenuta, oltre che da Bernhard Bischoff, da Michael Lapidge e Richard Sharpe<sup>12</sup>, da Joseph Francis Kelly<sup>13</sup> e da Charles Darwin Wright<sup>14</sup>, ma rifiutata da Michael Murray Gorman, che non trova nel frammento esegetico elementi testuali che possano fornire una localizzazione certa<sup>15</sup>. Anche Martin McNamara<sup>16</sup> è scettico sui legami con gli ambienti ibernici, indicando «Irish origin or affiliations if any to be further explored». Un'analisi testuale più approfondita potrà quindi fornire alcuni dati utili.

Il breve testo è composto da una serie di risposte a una *quaestio de porcis Gerasenorum*<sup>17</sup> non esplicitata nei manoscritti: il passo biblico a cui si fa riferimento è ovviamente l'episodio dell'indemoniato di Gerasa di Mt 8, 28-34, Mc 5, 1-20 e Lc 8, 26-39. Il fatto che nella redazione di A si faccia riferimento a un *preium maius quam duo milia* e che solo nel Vangelo di Marco si indichi la quantità dei maiali che si gettano dalla rupe potrebbe restringere il campo su quale passo fosse originariamente discusso.

11. I vv. 113-116, corrispondenti al capitolo XVIII della *vita* di Cogitosus, descrivono un miracolo di Brigida in cui un cinghiale infuriato viene addomesticato dalla santa, rimanendo in seguito col suo gregge; i vv. 117-120, corrispondenti al capitolo XIX, narrano di un maiale condotto fino alla santa da un branco di lupi. L'episodio dei maiali di Gerasa a cui il *De quaestione porcorum* fa riferimento potrebbe quindi avere nell'inno un debole richiamo.

12. Il *De questione porcorum* è infatti inserito nella sezione delle opere dei *Celtic peregrini on the Continent*; BCLL 771.

13. Kelly, *Catalogue II*, p. 408, n. 75.

14. C. D. Wright, *Bischoff's Theory of Irish Exegesis and the Genesis Commentary in Munich clm 6302: A Critique of a Critique*, «The Journal of Medieval Latin» 10 (2000), p. 124.

15. Gorman, *Myth*, p. 72, n. †26.

16. McNamara, *Irish Church*, p. 228.

17. L'edizione Bernard-Atkinson riporta *ge[...].rarorum*, ma la lezione su T sembra piuttosto *ge<.sesanorum o ge<.araranorum o ge<.eranorum*, che si può facilmente leggere, dato il contesto, *Gerasenorum*, ipotizzando una metatesi vocalica o sillabica. In A il testo è introdotto dalla titolatura *De questione porcorum*, che Bischoff utilizzò nella sua edizione.

Le risposte alla *quaestio*, attribuite ad alcuni Padri della Chiesa, vengono commentate da un unico personaggio, che in A è chiamato *Ebreus*, mentre in T viene identificato con *Philo*, evidentemente da identificarsi con il filosofo alessandrino<sup>18</sup>. I commenti dell'Ebreo/Filone perlopiù coincidono, a volte *verbatim*, con i *dicta* relativi ai Padri menzionati nel brevissimo trattatello pseudo-geronimiano *De luminaribus ecclesiae*, noto anche come *De XII doctoribus*<sup>19</sup>.

I due testimoni, comunque, trasmettono due redazioni ben distinte del testo, dove – forse a causa della frammentarietà e dell'esiguità del commento – le risposte dei vari personaggi occupano una posizione differente e si mescolano, a partire dai nomi a cui esse vengono ascritte. La seguente tabella mostra le differenze tra le attribuzioni in A e T, comparandole al materiale del *De luminaribus Ecclesiae* (DLE)<sup>20</sup>:

18. Il manoscritto presenta la forma *pilo* con l'aspirazione resa dal simbolo † sopra la *p*, secondo l'uso greco (cfr. Bieler, *The Irish Book of Hymns* cit., p. 182); a volte l'aspirazione non sembra indicata, secondo una prassi riscontrabile nella tradizione irlandese (cfr. M. W. Herren, *Irish Biblical Commentaries before 800 in Roma, magistra mundi. Itineraria culturae medievalis. Mélanges offerts au Père L. E. Boyle à l'occasion de son 75e anniversaire*, a cura di J. Hemesse, Louvain-la Neuve 1998, p. 404). In alcuni casi *pilo* è seguito da un punto, simbolo utilizzato dal copista per indicare un'abbreviazione, e potrebbe quindi essere sciolto in *philosophus*; tuttavia, in quei casi sembra abbastanza chiaro che il punto sia usato solo per introdurre il discorso diretto.

19. Il breve testo consiste in una lettera spuria di Girolamo a Desiderio, probabilmente basata sulla vera epistola a Desiderio (ep. XLVII), in cui lo Stridonio si propone di far leggere al destinatario il suo *De viris illustribus*. Nel *De luminaribus Ecclesiae*, l'autore presenta dodici dottori della Chiesa di varia origine, fornendo per ciascuno un breve *dictum*: nessuno di essi sembra avere delle concordanze con il *De viris illustribus* geronimiano. I dottori citati sono Agostino, Ilario di Poitiers, Origene, Eliodoro, Ambrogio, Claudio Postumo Dardano (prefetto della Gallia a cui Girolamo indirizza delle lettere), Paolino di Nola, Pelagio, Gioviniano, Giulio Africano e un non meglio identificato Favonio (Eulogio?), Famonio o Fannonio. Il *De luminaribus Ecclesiae* ebbe una buona fortuna nel Medioevo, ed è oggi conservato in almeno ottantotto testimoni (cfr. B. Lambert, *Bibliotheca Hieronymiana Manuscripta IIIA*, Steenbrugge 1970, pp. 222-7, n. 357). Uno dei testimoni più antichi dell'opera (München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 14497; 800 ca., Germania meridionale) mostrerebbe, secondo l'opinione di Bernhard Bischoff, una forte influenza insulare. Lo stesso Bischoff propone un'origine irlandese per il testo, che viene datato all'VIII secolo (cfr. Bischoff, *Wendepunkte* 1954, p. 257). Il *De luminaribus Ecclesiae* rientrò, con il titolo di *De XII doctoribus*, nei *Collectanea* dello Pseudo-Beda; cfr. M. Bayless, M. Lapidge, *Collectanea Pseudo-Bedae*, Dublin 1998 (*Scriptores Latini Hiberniae* 14), p. 265. I passi riportati di seguito provengono da PL, vol. XXIII, coll. 723A-726C.

20. Per A e T si indica una divisione in paragrafi presente nei codici solo a grandi linee, ma certamente desumibile da uno schema bipartito “risposta (R) di un Padre della Chiesa alla *quaestio de porcis* – commento (C) dell'Ebreo/Filone”. Per ogni paragrafo di A e T si indica quello corrispettivo dell'altro testimone, se presente; per ogni C si indica il paragrafo corrispondente del *De luminaribus Ecclesiae*. Nella colonna relativa a quest'ultimo, si indicano i riferimenti ai due testimoni del *De quaestione porcorum*.

A		T		DLE
De questione porcorum		loc<...> deinde (?) <...> rogat Philo de porcis Ge<.>esanorum		[o. cornice] = A4/T1?
1.	R: Ebreus	1. (= A4)	R: <i>sine nomine</i> (Hironimus?) C: Philo = DLE cornice?	1. Augustinus = T5? 2. Hilarius = A6/T3 3. Origenes = A2/T2? 4. Eusebius 5. Heliodorus = A5/T4
2. (= T2)	R: Origenes C: Ebreus = DLE3 Origenes?	2. (= A2)	R: Origenes C: Philo = DLE3 Origenes?	6. Ambrosius 7. Dardanus 8. Paulinus 9. Pelagius 10. Iovinianus
3. (= T3)	R: Ambrosius	3. (= A3/ A6)	R: Ambrosius <C: Philo> ( <i>vacat indicatio</i> ) = DLE2 Hilarius	11. Iulius 12. Favonius/Famonius/ Fannionius
4. (= T1)	R: Hironimus C: Ebreus = DLE cornice?	4. (= A5)	R: Dardanus C: Philo = DLE5 Heliodorus	
5. (= T4)	R: Dardanus C: Ebreus = DLE5 Heliodorus	5.	R: Augustinus C: Philo = DLE1 Augustinus?	
6. (= T3)	C: Hilarius = DLE2 Hilarius R: Ebreus			

La comparazione tra le due versioni testuali dell'opera permette di trarre alcune considerazioni.

Anzitutto, il testo di A è grammaticalmente più corretto, presentando una lacuna – non segnalata ma desumibile dal senso della frase – solo nell'ultimo paragrafo. Come già visto, il *De questione porcorum* è suddiviso sul foglio in otto paragrafi, ma due di essi sono da considerare parte dei paragrafi che li precedono<sup>21</sup>; secondo il sopra menzionato schema “risposta (R) di un Padre della Chiesa alla *quaestio de porcis* – commento dell'Ebreo/Filone (C)”, sono presenti infatti sei paragrafi, con alcune particolarità:

- A1 è composto solamente da una risposta alla *quaestio*, attribuita direttamente all'Ebreo: manca quindi il commento relativo desunto dal DLE, che forse mancava anche in origine. Non vi sono paragrafi corrispondenti in T. La risposta dell'Ebreo fa riferimento a Mt 8, 21-22 e a Lc 9, 59-60.

21. Ci riferiamo ad A5 e A6: nel primo caso il paragrafo sembra suddiviso in due, ma semplamente perché a metà il copista cambia colonna; non si trovano infatti i tre punti disposti a triangolo (.) con cui si indicano le pause maggiori (cfr. Facchini, *Una miscellanea* cit., p. 13). I tre punti si trovano invece tra le due parti che compongono A6: probabilmente il copista viene confuso dall'inversione tra R e C, su cui cfr. *infra*.

- A2 presenta lo schema risposta – commento in maniera regolare, e corrisponde a T2. Quest’ultimo aggiunge nel commento dell’Ebreo/Filone una frase che potrebbe richiamare il *dictum* di Origene in DLE3, su cui cfr. *infra*. La risposta di Origene è Ps 24, 1.
- A3 manca del commento dell’Ebreo, che non è presente neanche nel corrispondente T3; sulle particolarità di T3 cfr. *infra*.
- A4 è regolare, e corrisponde a T1, anche se in quest’ultimo la risposta alla *quaestio* non è ascritta a nessuno. La risposta richiama Mt 12, 12, soprattutto nella forma di T<sup>22</sup>. Il commento dell’Ebreo ha dei leggeri riscontri nel DLE che, essendo una lettera dello pseudo-Girolamo, non presenta un paragrafo riferito allo stesso Girolamo: tuttavia, il commento dell’Ebreo/Filone sembra riferirsi ai due punti in cui Girolamo parla di sé.
- A5 è regolare, e corrisponde a T4; il commento dell’Ebreo è identico al *dictum* su Eliodoro, e non su Dardano, di DLE5.
- A6 presenta una problematica nello schema: la risposta di Ilario (*Hilarius respondit Ebreo*) è identica a una parte del *dictum* relativo a Ilario stesso di DLE2 (basata su Mt 13, 4 e su Lc 8, 5). L’Ebreo, invece, dà una risposta alla *quaestio* introdotta dalla cornice *Ebreus dicit*: per utilizzare le abbreviazioni adottate nella tabella, è probabile che R e C siano state invertite dal copista. È infatti meno economico pensare, con Bischoff, che in questo punto si sia perso il commento dell’Ebreo (ma non la cornice citante) del paragrafo 6 e, in un ulteriore paragrafo, la cornice del personaggio che dà l’ultima risposta (questa conservata) e il commento finale dell’Ebreo. La lettura di Bischoff è probabilmente dovuta al fatto che in A l’ultima risposta, attribuita all’Ebreo, è separata da un capoverso da quella precedente, attribuita a Ilario, ed effettivamente sembra appartenere a un paragrafo diverso. L’ipotesi dello scambio tra R e C è inoltre avvalorata da un ulteriore fatto: nel *dictum* su Ilario di DLE2 lo pseudo-Girolamo, che parla in prima persona, afferma che *etsi enim aliqua secus viam cecidisse potuissent, tamen ab eo in Scripturis messis exorta est*

22. La risposta dell’Ebreo/Filone è: *Respondit Ebreus* (philo T): «*In primis laborasti, ideo in posterioribus* (uero in posteris T) *infirmus es*». Si potrebbe ipotizzare una ripresa di due punti del testo del *De XII doctoribus* in cui lo pseudo-Girolamo si riferisce a sé stesso: il primo nel *dictum* su Gioviniano riportato sopra (*et me (quoniam in omnibus laboriosum) assidue quaestionibus infinitis afficit et vexat*) e il secondo in quello su Agostino (*Nos autem qui parvuli sumus, infirmique atque minores, si inferiora congregari valuerimus, nobiscum bene agetur*). Come in A6, anche in questo caso il compilatore del *De questione pororum* avrebbe recuperato alcune informazioni del *De XII doctoribus*, riferendole all’interlocutore fittizio e passando alla seconda persona.

*magna*. In A (e anche in T, ma cfr. *infra*), si ha invece *si aliqua secus uiam cicidisse potuissent, tamen a te in scripturis messis magna exorta est*<sup>23</sup>: il commento si riferisce direttamente a Ilario; come già succede in A5, l’Ebreo fa sue le parole del *De XII doctoribus* adattandole dalla terza persona alla seconda, in quanto sta rispondendo al personaggio in questione.

Il testo di T, disposto su due colonne, è sintatticamente e grammaticalmente peggiore, fatto comprensibile trattandosi di una nota aggiunta in margine a un altro testo: in alcuni punti coincide *verbatim* con quello di A, ma è perlopiù viziato da una sintassi contorta o errata e da alcune lacune desumibili dal contesto, nonché da errori di contenuto generati forse da un fraintendimento o da corruccie del testo di A, che si pone a uno stadio trasmissivo più alto<sup>24</sup>. Secondo la prassi tipica del copista, molti termini sono abbreviati, e in diversi casi lo scioglimento non è cristallino: già le prime parole<sup>25</sup>, che verosimilmente dovrebbero costituire il titolo, sono di difficile lettura e interpretazione. Del resto, come si anticipava, è probabile che la prima o le prime righe della nota siano state asportate durante la rifilatura del manoscritto, perciò l’inizio è oggi difficilmente intellegibile. Secondo lo stesso schema R – C già utilizzato, vengono date cinque risposte alla *quaestio*: delle prime quattro si indica l’ordine progressivo del Padre della Chiesa a cui è attribuita la risposta rispettivamente con *primo*, *secundo*, *tertio* e *quarto*. Nello specifico:

23. Il fatto che *a te* sia in interlinea non inficia il ragionamento: sembra infatti essere stato aggiunto dallo stesso copista, che forse in prima battuta lo aveva omesso non capendo il riferimento. Lo stesso Bischoff, nella sua trascrizione, aggiunge un punto di domanda: non è chiaro se non avesse capito il motivo dell’uso della seconda persona o se stesse esprimendo un dubbio sulla lettura del codice, che in quel punto non è chiaro. La lezione *a te*, comunque, è confermata da T, nonostante non sia stata riconosciuta dagli editori.

24. Un esempio sono i passi corrispondenti di A5 e T4. A5 R: *Dardanus dicit: «Multos infirmos eorum sanauit et non crediderunt et, si uerus index sanitates et beneficia, quae in eos contulit, uere indicasset (indicasset a.c.), pretium maius prebuisset quam duo milia* (II cod. et Bischoff : II Facchini)» C: *Ebreus respondit Dardano: «Domum amplissimam per modicum foramen inspiciens clauemque non reperiens, hostium fortiter temptasti»*. T4 R: *Quarto, dicit Dardanus: «Sacerdotes multos curauerunt insanos»*. C: *Philo respondit: «Quia <...> per foramen ualuae non reperiens clauem fortiter conculit»*. La risposta di T4 sembra generata da un fraintendimento di quella di A5, forse per l’introduzione a testo di una glossa esplicativa del soggetto di *crediderunt* o, meno probabilmente, del pronomine *eorum*. Il commento di Filone in T4 è invece una forma semplificata e scorretta di quello dell’Ebreo di A5, a sua volta derivato dal *dictum* su Eliodoro di DLE5: *Heliodorus presbyter, domum amplissimam per modicum foramen respiciens, tentansque ostia conclusa, clavesque non habens, uix pauca ad lucem prodere conualuit, sed quae potuit narrare, fideliter narrauit*; cfr. PL, vol. XXIII, col. 725B.

25. Gli editori trascrivono: *loc . . . deinde . . . rogat Philo de porcis ge . . . rarorum*; oltre alla sopra citata diversa lettura del genitivo, non è chiaro se sopra le chiare lettere *de ide* ci sia un *titulus* che giustifichi la lezione *deinde*; potrebbe dunque trattarsi di un’altra abbreviazione non perspicua.

- T<sub>1</sub> presenta lo schema risposta – commento in maniera regolare, e corrisponde ad A<sub>4</sub>; tuttavia, se in A la risposta era attribuita a Girolamo (*Hironimus*), qui non viene indicato un nome, ma solo *primo dicit*. Essa richiama Mt 12, 12.
- T<sub>2</sub> è regolare, e corrisponde ad A<sub>2</sub>. La risposta di Origene è Ps. 24, 1 (con *dictum* al posto di *domini*); il commento di Filone potrebbe richiamare il *dictum* di Origene in DLE<sub>3</sub><sup>26</sup>.
- T<sub>3</sub> contiene nella prima metà una frase molto simile alla risposta di Ambrogio in A<sub>3</sub>; la seconda metà, invece, è identica al commento dell’Ebreo di A<sub>6</sub> e, quindi, all’ultima parte del *dictum* su Ilario di DLE<sub>2</sub><sup>27</sup>. È evidente che manca una porzione testuale, ma il fatto che il paragrafo successivo sia introdotto da *quarto* implica che il copista non si sia accorto della fusione dei due passi, ovvero quelli relativi rispettivamente ad Ambrogio e a Ilario: tale conflazione era probabilmente già presente nell’antigrafo. La lettura degli editori non tiene comunque conto della molto probabile perdita delle prime righe della nota sul foglio, che evidentemente contenevano la prima parte della risposta di Filone. Tale ipotesi è avvalorata dal fatto che la prima parte di T<sub>3</sub>, quella corrispondente ad A<sub>3</sub>, si interrompe alla fine della prima colonna, mentre la seconda parte, identica ad A<sub>6</sub>, comincia a frase già avviata all’inizio della seconda colonna<sup>28</sup>.
- T<sub>4</sub> è regolare, e corrisponde ad A<sub>5</sub>; il commento di Filone è identico al *dictum* su Eliodoro di DLE<sub>5</sub>, e non su Dardano. Il nome del personaggio che dà la risposta non è chiarissimo: gli editori di T leggono A<...>, ma dalla riproduzione consultata, benché la qualità non permetta di es-

26. *Mens lata uerbum latum profert* (protulit T) (uerumtamen tuum ingenium uacuum est *add.* T). L’aggiunta di T potrebbe fare riferimento al *dictum* su Origene (*Origenes Adamantius, altiora atque maiora cogitans, propriumque ingenium ferre non sufficiens, dum aliud loquitur, per aliud se necit*); pensando a un errore di *lata* per *laeta*, potrebbe essere invece richiamato il *dictum* di Gioviniano (*Iovinianus laeta facie, et corde aspero, potu dulcissimo felle commixto, multos potavit, et contrarias sententias per odium occasionum Christianis proferens composituit, et me (quanquam in omnibus laboriosum) assidue quaestionibus infinitis afficit et vexat*); cfr. PL, vol. XXIII, col. 726A.

27. A<sub>3</sub> R: *Ambrosius: In ipso pecore, quod Dominus sanctis in ussum fieri prohibuit, maiestatem suam significans manifestauit*. A<sub>6</sub> C: *Hilarius respondit Ebreo: Si aliqua secus uiam cicidisse potuissent, tamen a te (inter lin.) in scripturis messis magna exorta est*. T<sub>3</sub> R: *Tertio, Ambrosius dicit: Quod prohibuit Deus in usum fieri* [col. b] *dere <t(ame)?> n a te messis multa exorta est*. Gli editori di T leggono: *Tertio, Ambrosius dici, quod prohibuit deus in usum fieri de re... ate messis multa exorta est*.

28. Il fatto che la seconda colonna inizi con le sillabe *dere* può far ipotizzare che la lacuna contiene una frase come: *Philo respondit: Si aliqua secus uiam potuissent cadere*. Utilizzando il testo di A, dunque, il terzo paragrafo di T potrebbe essere ricostruito nel seguente modo: *Tertio, Ambrosius dicit: Quod prohibuit Deus in usum fieri, maiestatem suam significans manifestauit*. *Philo respondit: Si aliqua secus uiam potuissent cadere tamen a te messis multa exorta est*.

serne certi, sembrerebbe piuttosto leggersi proprio *dardanus*. Già Bischoff per questo punto commentava «statt Dardanus, falls nicht eine Verlesung vorliegt».

- T5 è regolare, ma non ha corrispondenze in A. La risposta di Agostino sembra essere quella definitiva: il commento di Filone, che potrebbe richiamare alla lontana il *dictum* su Agostino (oppure su Ilario o su Giulio Africano) del *De luminaribus Ecclesiae*, sembra dare ragione a lui. Ciò potrebbe essere confermato dal fatto che nei margini superiori dei ff. 18v e 19r di T si trovano dei passi dal *De doctrina christiana*, anche se essi non hanno una forte corrispondenza alla tematica del *De questione porcorum*.

Lo stesso argomento della *quaestio* è trattato anche in altri due testi di sicura o supposta origine ibernica.

Il primo è il capitolo 57.1 della *Collectio canonum Hibernensis*, *De substantia hominis punienda pro peccato eius*<sup>29</sup>: qui si dice che *porci Gerasenorum, pro peccato eorum inuasi a diabulo, merguntur. Quia ipsi prius offenderunt pecora Abraham*. Quest'ultima causale sembrerebbe fornire una possibilmente inedita eziologia per l'episodio dei maiali, basata però su un errore: nel testo biblico i Geraseni non causano mai dei danni al bestiame di Abramo, come invece fanno i pastori filistei di Gerar con quello di Isacco a Gn 26, 12-32, turando i pozzi da lui scavati<sup>30</sup>. Tale possibile collegamento non viene però rilevato dall'editore. Nella cosiddetta redazione B della *Collectio* si trovano poi quattro commenti sull'argomento, due dei quali vengono attribuiti a Girolamo, uno a Origene e uno ad Agostino: nessuno di essi, comunque, sembra avere dei forti legami con il *De questione porcorum*.

Nel commento a Matteo attribuito a Frigulus (CLH 72)<sup>31</sup> l'episodio è trattato nel dettaglio, con alcune domande e risposte che potrebbero richiamare quelle del *De questione porcorum*. Il lemma *Mitte in gregem* è infatti spiegato con *Hic septem interroganda sunt*, seguito da cinque o sei<sup>32</sup> doman-

29. R. Flechner, *The Hibernensis*, I, *A Study and Edition*, Washington, D.C. 2019 (Studies in Medieval and Early Modern Canon Law 17), pp. 432-3.

30. Sarebbe suggestivo collegare tale eziologia alla lettura *ge...rarorum* dell'edizione Bernard-Atkinson della prima riga del testo di T, ma ciò non sembra possibile perché la seconda *r* è con buona certezza una *n*, e perché una lettura del genere implicherebbe una lezione dei testi evangelici non testimoniata altrove.

31. Si veda il saggio CHL 72 in questo volume.

32. Vengono numerate con un aggettivo ordinale solo cinque domande, a cui si aggiunge una sesta non numerata nel commento al lemma biblico successivo. Il fatto che si parli di *septem interroganda* può indicare un'omissione nell'unico testimone diretto del commento di Frigulus

de, alle cui prime tre si danno delle risposte forse collegate alle prime tre risposte di T (e quindi la quarta, la seconda e la terza di A)<sup>33</sup>. Inoltre, nel passo si fa riferimento anche al numero dei maiali fornito dal Vangelo di Marco che, si ricorda, viene indicato anche in A<sup>34</sup>.

FABIO MANTEGAZZA

33. *Friguli Commentarius in evangelium secundum Matthaeum*, ed. A. J. Forte, Monasterii Westfalorum 2018 (Rarissima Mediaevalia 6), p. 194, ll. 5-17.

34. Nel commento si parla di *regio Genaserorum*, forse ricollegabile alla già citata confusione nella titolazione di T.